

Libri

Autor(en): **[s.n.]**

Objekttyp: **BookReview**

Zeitschrift: **Rivista militare della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **42 (1970)**

Heft 4

PDF erstellt am: **28.06.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Libri

Edito da *Longanesi & C., Milano*, è recentemente apparso un interessante studio di *Gaston Bouthoul*, «*L'uomo che uccide*».

L'autore francese si era già fatto conoscere in Italia con i due precedenti volumi «*Le Guerre*» e «*Sovrappopolazione*»: egli è ormai da molti anni annoverato fra i massimi polemologi ed è presidente della Società che li riunisce.

Nel volume che presentiamo egli parte dalla considerazione che per uno studio obbiettivo del «fenomeno guerra» debba necessariamente essere intrapreso uno studio altrettanto attento del «fenomeno pace»; queste due posizioni principali, alterne, nella vita degli Stati si illumineranno e spiegheranno così reciprocamente.

L'autore, il quale rifugge dal pacifismo classico, che lo fa pensare «ad un medico disposto a guarire le epidemie con discorsi inneggianti alla salute», esamina in una serie di capitoli come la «pace» appare, la sua conoscenza e le sue fondamenta. In questa introduzione egli mostra immediatamente una approfondita preparazione storica e politica, nonché una dose di «humour» che alleggerisce piacevolmente l'esposizione.

La seconda parte dello studio si sposta sulla domanda «come conservare la pace?»: con l'azione e le dottrine politiche? Con lo Stato unico? Delimitandola rifuggendo dal «casus belli»? Con il disarmo? Ricorrendo regolarmente ad esempi storici, accostati con molta dovizia e cognizione di causa, l'autore risponde mano a mano a quegli interrogativi.

Nel successivo capitolo che tratta il modo di insegnare la pace l'autore esamina il pacifismo ed, in contrapposizione alla «moda ideologica» affrancatasi dopo la caduta di Napoleone con Malthus, Hegel, de Maistre ed altri, che attribuivano alla guerra funzioni lusinghiere ed addirittura necessarie, evince dalla «*Débâcle*» di Zola la pessimistica affermazione secondo cui «tutto accade come se la guerra fosse un delirio collettivo, un impulso che, al momento buono, si impadronisce di qualsiasi pretesto plausibile». In questo paragrafo il Bouthoul denota una interessante vena di critico letterario che si sovrappone qua e là all'attenzione del critico storico e politico.

Nei capitoli finali l'autore esamina i problemi della «pace» nucleare: «viviamo nel secolo di Damocle» egli osserva riportando poco oltre la proverbiale frase di de Gaulle che rispondendo a Vinogradov, il quale

alzava un po' troppo la voce parlando di Berlino «ebbene, signor ambasciatore, moriremo assieme...».

Il libro si conclude con il capitolo «La pace oggi» in cui si parla dei cosiddetti *istituti di ricerca sulla pace* i cui studi giunsero sempre allo spaventoso risultato secondo cui la pace fin da quando vien instaurata, vale a dire alla cessazione delle ostilità, si presenta come un edificio già coperto di crepe. Malgrado questa constatazione pessimistica l'autore termina la sua opera con vibrante appello alla pace, da cercarsi attraverso gli insegnamenti della polemologia che desacralizza e spoliticizza le tensioni belligene permettendo di considerarle come i risultati di squilibri sociali e non come fatalità, predestinazioni.

Il mese di giugno è comparso nelle librerie anche il *sesto volume* della serie «*Storia della neutralità svizzera*» di *Edgard Bonjour*. L'autore continua la sua costruttiva fatica nelle cinque parti che compongono questo ultimo tomo, esaminando nella prima la situazione dei profughi ed il problema dell'internamento di militi stranieri e del loro rimpatrio.

La seconda parte è consacrata ai problemi posti dagli appelli alla pace e la riserva mantenuta dall'autorità in proposito, nonché alla posizione della Svizzera quale organo di mediazione.

La terza parte si occupa dell'economia di guerra, dalle trattative del '39 con la Germania al Diktat del 1942, alla rovina dei rapporti economici con la Germania del 1945. Vien pure toccato l'argomento alquanto scottante del transito di merci attraverso la Svizzera e le relative critiche degli alleati.

La quarta parte considera le trattative economiche con la Gran Bretagna, il problema del blocco economico con le sue conseguenze nei rapporti tra gli Stati interessati, e l'accordo con gli alleati nel 1945.

La quinta ed ultima parte si sofferma sul rientro nel «clima di pace» e la riaccensione dei rapporti internazionali.

Come già abbiamo avuto occasione di sottolineare per i volumi apparsi in precedenza anche quest'ultimo è opera degna, in cui l'attore, pervaso da un paziente e profondo spirito di ricerca storica, riesce ogni volta a sfatare il pericolo di appesantire l'opera con soverchi richiami ed addentellati prolissi che renderebbero la lettura, già di per sé impegnativa, evidentemente meno scorrevole.

ten Foppa G.